



È un successo lo spettacolo "ACQUA", ideato da Melanie Häner e ispirato dai versi di Radwan Kaise, giovane somalo che in Ticino è «nato una seconda volta»

## Se la poesia diventa un musical per dire che siamo tutti connessi

di **Barbara Gianetti Lorenzetti**

► Due mondi che si sovrappongono. Quello difficile – denso di dolore ma anche di speranza – di chi ha lasciato la sua terra e la sua gente, attraversando il deserto e il mare in cerca di una vita migliore. E l'altro, dove il migrante approda e dove regna il benessere, ma dove non mancano le contraddizioni, le illusioni e le incertezze. A creare un ponte fra le due realtà sono i versi di un poeta somalo, che si trasforma nella chiave per ampliare gli orizzonti e per (finalmente) incontrarsi. È questo – e molto altro – il musical "ACQUA", meritevole progetto nato dal lavoro di un gruppo del quale fanno parte dilettanti e professionisti, uniti dalla voglia di lanciare un messaggio importante. Ideatrice dello spettacolo è la regista e cantautrice Melanie Häner, che ha alle spalle una formazione in storia del teatro, accademia in arti sceniche, con due master: il primo in arte e musicoterapia, il secondo in pedagogia del canto. Le abbiamo chiesto di raccontarci la genesi di uno spettacolo che – nelle sue prime repliche – ha avuto un successo quasi inatteso. Ne parliamo anche perché "ACQUA" ha un rapporto privilegiato con il Locarnese. La prima si è infatti svolta a Verscio, al Teatro Dimitri. Ma – soprattutto – abita a Locarno (città che ama molto) Radwan Kaise, autore

delle poesie dalle quali tutto è cominciato. Giunto otto anni fa dalla Somalia in Svizzera (dove – dice – è nato una seconda volta), proprio quest'anno si è diplomato come assistente di cura. Ora lavora a tempo pieno alla Casa Tarcisio di Tenero. E continua a scrivere nel suo quaderno. In quelle pagine, in quei versi sono racchiusi i ricordi e le emozioni diventati musical.

### Melanie Häner, qual è l'origine del suo lavoro nell'ambito dei musical?

«Dieci anni fa ho conosciuto casualmente Daniele Campoli, il pastore della Chiesa evangelica riformata del Sottoceneri (CERS). Insegnavo italiano a ragazze alla pari al centro evangelico, e nei corridoi ho sentito parlare di un pastore che voleva mettere in scena un musical. Era Daniele. Io ero fresca di accademia e così mi sono proposta. È partita in questo modo la prima collaborazione con la chiesa e con il gruppo. Si trattava di un musical a sfondo biblico, intitolato "Il sogno di Giuseppe". In pratica un lavoro commissionato dalla chiesa evangelica. Anche quello, come quest'ultimo, era stato portato avanti con un piccolo contributo finanziario, ma, soprattutto, con molto volontariato e passione da parte mia e di molti altri.

«Personalmente non sono né religiosa né credente, ma devo sottolineare che la

chiesa evangelica e il pastore Campoli sono stati meravigliosi e ci hanno permesso, con la loro grande disponibilità, di realizzare tutto questo. Dieci anni fa con "Il sogno di Giuseppe", e in questi anni con "ACQUA", la chiesa ha messo a disposizione la sala prove e ha aiutato a cercare aiuti finanziari. Ogni progetto nato in seno alla CERS è stato dettato dal principio dell'inclusione, per questo hanno sempre partecipato persone di età, esperienze artistiche, origini, religioni e culture differenti».

### Dopo quegli inizi è stata la volta di "ACQUA". Com'è successo?

«Dopo la produzione de "Il Sogno di Giuseppe" e una tournée in tutti i principali teatri della Svizzera italiana, per quasi dieci anni non è stato più prodotto nulla. Poi è nata l'esigenza artistica di rimettersi in gioco e siamo ripartiti. Inizialmente il gruppo è nato per creare una messa in scena del musical "I Miserabili", ma la produzione è saltata dopo breve tempo per problemi legati ai diritti d'autore. A quel punto, molto scoraggiati, abbiamo fatto un cerchio, e ne abbiamo parlato tutti insieme. Qualcuno che aveva già frequentato laboratori di ricerca espressiva con me (nell'ambito del Teatro Lo Sgambetto, fondato dieci anni fa) mi ha proposto di realizzare qualcosa di mio. Loro erano convinti che ci sarei riuscita».



### Come ha iniziato a lavorare al progetto?

«Dovevo prima di tutto trovare un tema. Mi è allora venuto in mente un dialogo avuto con un membro di comitato dello Sgambetto, il quale lavorava presso il Soccorso operaio svizzero (SOS) Ticino e mi raccontava delle vite travagliate di giovani immigrati. Ho sempre amato raccontare in teatro tutto ciò che "non si vede": le realtà sottili, come le chiamo. Così ho pensato di andare a conoscere quei ragazzi e di chieder loro se fossero disposti a partecipare (non sapevo ancora con chiarezza in quale forma) a un progetto creativo con il gruppo. Il primo contatto è avvenuto durante una lezione di italiano presso il SOS. C'erano 7 o 8 ragazzi, apparivano insicuri, a tratti non interessati, sicuramente molto taciturni. Ho preso parola e cercato di coinvolgerli nel nostro strano progetto. Li ho incontrati varie volte. Alla fine uno in particolare sembrava interessato a conoscermi meglio, e mostrava uno sguardo, seppur prudente, pieno di fiducia. Verso di me e verso la speranza di un futuro migliore. Era Radwan Kayse. In modo naturale ci siamo avvicinati e conosciuti sempre più. Radwan non aveva idea di cosa sarebbe diventato questo progetto, così come in realtà neppure io l'avevo, eppure si è fidato e ha continuato, giorno dopo giorno, a mostrare un pezzetto di se stesso. Ho scoperto che scriveva poesie sul suo vissuto, sul suo stato d'animo. Ho iniziato a immaginare di poter raccontare una storia che partisse da lì: da questo mondo surreale e, nel contempo, fin troppo reale rappresentato nelle sue poesie».

### Un rapporto che è andato rinsaldandosi nel tempo, vero?

«Sì, l'amicizia e la fiducia sono cresciute. Radwan mi spediva le poesie e io lo aiu-

tavo a sistemarle quando l'italiano non era perfetto o non riusciva a farsi capire come desiderava. Nel frattempo, ho iniziato un lavoro di training teatrale con gli attori utilizzando come materiale creativo i suoi versi. I partecipanti hanno dapprima conosciuto Radwan attraverso le sue parole. Ancora non l'avevano incontrato. Poi, nel momento giusto, ho portato Radwan a conoscere il gruppo. In un training fisico e musicale, i partecipanti volteggiavano nella sala, e poi si fermavano, fissavano un orizzonte immaginario e declamavano i versi delle sue poesie. Ricordo di aver visto Radwan visibilmente colpito: era profondamente emozionato. Col gruppo raccolto davanti a lui, intriso delle sue poesie, Radwan stava per piangere, si è voltato per non assorbire tutte queste emozioni, troppe per lui. Da lì è iniziato il nostro viaggio di scoperta insieme, in cui Radwan seguiva la storia, regalava commenti e pensieri legati ai personag-

gi, e noi lasciavamo che i personaggi della storia venissero influenzati dalle sue parole, dalle sue poesie e dalle sue suggestioni, per trovare la forza e il coraggio, infine, di seguire le proprie strade».

### Sulla via verso la concretizzazione del progetto non sono però mancate le difficoltà...

«Vero. Abbiamo dovuto affrontare molte vicissitudini, come la pandemia, che ha messo a dura prova la coesione di gruppo, principale motore del tutto. Miracolosamente abbiamo resistito a tanti terremoti, e siamo arrivati a portare in scena un piccolo grande lavoro.

«Durante il Covid, poi, relegata in casa, ho scritto gran parte delle musiche. Ma sono una cantautrice e mi sarebbe servito un arrangiatore, un direttore musicale che componesse altro materiale e producesse la musica di "ACQUA" per intero. Il desti-



### In scena ad Ascona

La prossima replica del musical "Acqua" è in programma sabato 17 febbraio, alle 20.30, al Teatro del Gatto di Ascona. La prevendita è già aperta sul sito del teatro stesso. Prenotazioni possono essere effettuate anche scrivendo a [info@ilgatto.ch](mailto:info@ilgatto.ch).



no mi ha messa in contatto con Max Pizio, musicista e compositore ticinese di grande esperienza. Con la sua collaborazione tutto il mondo sonoro musicale del musical ha preso forma. I brani scritti da me, su misura per i personaggi e gli attori che avevo a disposizione, sono stati riarrangiati per orchestra, e nel frattempo Pizio ha composto altre musiche. Per quella dal vivo è stato coinvolto il suo Akté Ensemble, in collaborazione con altri musicisti provenienti dal Conservatorio della Svizzera italiana. Insieme abbiamo realizzato la colonna sonora, che è appena stata registrata in parte presso gli studi della RSI di Besso in coproduzione con Rete Due e il Coro Cantemus».

#### **In corso d'opera sono poi nate anche altre collaborazioni. Quali?**

«Una in particolare: quella con Ruben Moroni, coregista e coautore del progetto, amico da molti anni, l'unico con cui avrei potuto lavorare in modo armonioso e produttivo a un'idea così visionaria. Ruben era stato il mio aiuto regista anche per la produzione precedente "Il Sogno di Giuseppe" ed è membro del Comitato Sgambetto fin dai suoi albori (oggi, dopo tante iniziative concrete nel Malcantone, non abbiamo più una sede, ma siamo i principali produttori di "ACQUA", come si evince dal sito web [www.losgambetto.com](http://www.losgambetto.com))»

#### **Il musical sembra essere per lei una forma di espressione privilegiata. Come mai questa passione?**

«Si tratta di una forma che ha in sé un grande potenziale. Arriva al cuore di molti grazie alla sua natura poliedrica, che uni-

sce gli aspetti visivi, la danza e la musica. Quest'ultima in molti spettacoli diviene contorno, mentre qui è il mezzo principale di espressione. Se poi vengono aggiunti un'immagine poetica, una luce e corpi in movimento oppure fermi nella loro intensità, si può raggiungere una dimensione astratta capace di raccontare senza esplicitare per forza in parole».

#### **Lo spettacolo è già andato in scena alcune volte: quali le emozioni predominanti dopo le prime rappresentazioni?**

«Le emozioni sono state di grande sorpresa e incredulità. Fino alla vigilia della prima non immaginavo che saremmo arrivati così lontano. La messa in scena, anche se per problemi di budget non ha potuto beneficiare di tutte le idee visionarie che avevamo, ha comunque superato le mie aspettative. Poi vedere lo spettacolo messo in scena con l'orchestra di dieci elementi è stata la svolta. Naturalmente pensando al pubblico la paura era tanta, soprattutto che lo spettacolo non venisse capito, che non funzionasse. Invece è stato accolto con entusiasmo. Abbiamo così avuto il tutto esaurito e standing ovation a ogni rappresentazione. Il pubblico era emozionato. Alla terza replica io e Ruben siamo scoppiati in lacrime quando abbiamo visto un pubblico balzare in piedi, innalzandosi come un muro davanti a noi. Non scorderò mai quel momento.

«Siamo fieri di tutto ciò che abbiamo realizzato con un gruppo per lo più di dilettanti. Un gruppo di attori alle prime armi – con solo alcuni professionisti – che ha lavorato tanto per tre anni. L'umiltà con cui tutti si sono confrontati e hanno collaborato è stata meravigliosa e dovrebbe essere un esempio. Radwan è stato il nostro faro, ricordandoci dove fossero le priorità e dove risiedesse il messaggio più profondo del musical. Siamo fieri di essere riusciti a dargli una voce.

«Ora non manca qualche preoccupazione. Abbiamo realizzato tutto con il volontariato di molti professionisti e non, e senza fondi, o quasi. Qualche aiuto è arrivato per fortuna all'ultimo momento da

un paio di fondazioni, ma viviamo sul filo del rasoio, e non sappiamo quanto ancora potremo proseguire con questa produzione. Speriamo di trovare sponsor e fondi per proseguire, altrimenti questo gioiello sarà destinato a sparire».

#### **Fra gli obiettivi del musical parrebbe esserci anche un rovesciamento di paradigma legato al nostro rapporto con la migrazione. Siamo abituati a pensare ai migranti come a persone che giungono da noi alla ricerca di qualcosa. Qui, invece, è il migrante che "dona" la propria poesia a coloro che lo accolgono, portando chi lo incontra a cambiare il proprio punto di vista. È così?**

«Sì. Lo spettacolo e l'intero progetto partono dal presupposto che siamo tutti connessi e facciamo parte di un unico mondo. E finché non saremo pronti ad aprire lo sguardo, non ci potrà essere vera comunicazione e comprensione. Questo significa che un ragazzo come Radwan, proveniente da lontano, dovrà sicuramente attuare un grande sforzo per comprendere la nostra cultura e la nostra gente, ma lo sforzo non può essere unidirezionale. Anche noi possiamo apprendere moltissimo. Noi qui non abbiamo coscienza di ciò che accade altrove. Il loro arrivo è quindi un regalo per noi, se sappiamo coglierlo.

«Radwan in questo senso è un esempio per tutti. Lui, malgrado le incredibili difficoltà, è stato capace di mettersi in connessione e in ascolto di tutti noi, e così è stato artefice di questo ponte, il musical "ACQUA". Un ponte di connessione che metaforicamente abbiamo rappresentato nella magia scaturita dal diario di Radwan, ritrovato in un parco di una città qualunque in un tempo qualunque della nostra storia. Un diario capace di aprirsi e svelarsi solo tra le mani di alcuni. Qualcuno nella storia troverà difficoltà ad aprirlo e quindi ad accedere ai versi e al cuore di Radwan. Occorre prima uno sguardo aperto e senza pregiudizi, solo questa è la chiave per aprire il diario, per comprenderci tutti e per creare un mondo migliore, fatto di scambio e di amore».

**laRivista  
pubblica  
volentieri e  
gratuitamente**

- le fotografie dei nostri cari deceduti nel Locarnese e valli. Le foto devono essere accompagnate unicamente dai seguenti dati: nome, cognome, domicilio, data di nascita e di morte;
- le fotografie per la rubrica "Album dei ricordi". Sono gradite le fotografie di gruppi (asili infantili, scuole, compagini sportive, associazioni di vario genere, curiosità...) a partire dagli anni '40. Le foto devono essere accompagnate da una succinta descrizione e dall'elenco il più completo possibile delle persone raffigurate, in modo tale da permetterne l'identificazione.
- le fotografie destinate alla rubrica "Congratulazioni e auguri" per persone che raggiungono importanti traguardi: studio, professione, carriera, sport, longevità... Anche in questo caso accludere unicamente i dati essenziali: nome, cognome, domicilio, traguardo raggiunto;

Il materiale deve pervenire in redazione, entro il giorno 5 di ogni mese, al seguente indirizzo: "laRivista" Tipografia Stazione SA, cp 563, 6600 Locarno oppure [lorenzo.inselmini@editore.ch](mailto:lorenzo.inselmini@editore.ch). La pubblicazione avverrà in base allo spazio disponibile. Una volta pubblicato il materiale sarà ritornato al proprietario. La redazione coglie l'occasione per ringraziare vivamente della preziosa collaborazione.